75

Cost. Palumbo

PIER LUIGI FARNESE

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO ATTI

DI

TOBIA GORRIO

MILANO
EDOARDO SONZOGNO, EDITORE
14 — Via Pasquirolo — 14
1891.

BIBLIOTECA · CAPRONI
· VIZZOLA ·
SALA T
SCAFFALE 6
59175
FILA 1

PIER LUIGI FARNESE

Digitized by the Internet Archive
in 2021 with funding from
University of North Carolina at Chapel Hill

https://archive.org/details/pierluigifarnese00boit

PIER LUIGI FARNESE

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO ATTI

DI

TOBIA GORRIO

MUSICA DI

COSTANTINO PALUMBO

Teatro Costanzi - Autunno 1891

MILANO
EDOARDO SONZOGNO EDITORE
14 — Via Pasquirolo — 14.

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Milano, 1891. — Tip. dello Stabilimento di E. Sonzogno.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

PERSONAGGI

PIER LUIGI FARNESE . *Luigi Pignalosa*
GIANNI ANGUISSOLA. . *Pasquale Lazzarini*
DONATA . . . . . *Fanny Elena Toresella*
GRILLO, saltimbanco . . *Ortensia Synnerberg*
ASDENTE, astrologo . . . *Osvaldo Bottero*
Il capitano TERNI . . . *Luigi Fiesoli*
UN CAPPUCCINO . . . . . *Giovanni Fagioli*
AGOSTINO LANDI . . . *Filippo Luzzi*
PALLAVICINO . . . . . *N. N.*
CONFALONIERI . . . . *N. N.*

Popolo — Ragazzi — Saltimbanchi — Monache Clarisse
Paggi — Cortigiani
Famigli — Lancie — Dame — Commedianti.

Il dramma ha luogo in Piacenza, l'anno 1549.

ATTO PRIMO

LA STATUA DI NEVE.

Il cortile d'un chiostro antico. — A sinistra la gradinata della chiesa attigua, e a destra il monastero. Il cortile propriamente detto, cioè lo spazio circoscritto fra i portici, è tutto bianco di neve. A destra, accanto ai gradini che adducono al chiostro, un monumento basso con una croce. È un'ora di notte, è bujo.

SCENA PRIMA.

Grillo, Gianni, Landi, Pallavicino, Confalonieri, Popolani, Saltimbanchi.

(All'alzarsi della tela si vedrà, appena fuori del primo grande arcone a sinistra, un gruppo di popolo e di saltimbanchi agglomerati intorno ad una colossale *statua di neve.* Sei o sette torcie illuminano pittorescamente la statua e Grillo che sta terminando di modellarne il volto. Costumi bruni e pesanti di pieno inverno. A destra aggruppati in disparte Gianni, Landi, Pallavicino, Confalonieri. Gianni ha il viso quasi tutto coperto da un ampio cappuccio. Popolani, Saltimbanchi.)

POPOLO (ammirando la statua).

È il Farnese!

SALTIMBANCHI.

Ah! ah! che baja!

(sghignazzando)

POPOLO.

Par di marmo! A meraviglia
Colto egli è!

SALTIMBANCHI.

La celia è gaja.

POPOLO.

Gli assomiglia!

SALTIMBANCHI.

Gli assomiglia!
Ve' che ceffo!

POPOLO (beffeggiando).

Oh! il Marchese
Di Novara!

TUTTI (idem).

Oh! il gran Farnese.

GRILLO (dà ancora alcuni tocchi alla statua).

Galantuom! quella tua torcia
(rivolgendosi ad uno del gruppo che tiene una torcia)
Più lontan fa che riluca,
O del mio gelato Duca
Tosto il naso si raccorcia.

SALTIMBANCHI (ridendo).

Ah! ah!

POPOLO.

Grillo, a te si deve
L' alto nome di scultor

GRILLO (saltando a terra).

Michelangiol della neve!

TUTTI.

Ah! ah! ah!

SALTIMBANCHI.

Motteggiator!
(si radunano tutti sotto il portico ridendo)

LANDI
(a Gianni in disparte, però accanto Confalonieri e Pallavicino).

Nè alcun ti vide ritornare in patria?

GIANNI (cupamente).

Nessuno. — E chi può ravvisarmi? guarda!
(alza il cappuccio e mostra il volto sparuto)
L'esilio trasfigura le sue prede
Come la tomba. Ma son Gianni ancora
Nell'anima! Operiam!

LANDI.

Propizia al colpo
Volge la sorte. Finchè il papa vive,
Senza sospetti Pier Luigi dorme
All'ombra del triregno.

GIANNI.

E in questo sonno
Lo coglierem.
(Grillo intanto sta scrivendo una epigrafe su d'un cartello con un pezzo di carbone. Molti curiosi lo circondano.)

LANDI.

Mal guardata è Piacenza.
E Don Ferrando che il Farnese abborre
Ne invia soccorsi da Milano in nome
Di Carlo V.

GIANNI.

Ricuso! A che giova
Mutar ladroni? Il mio grido di guerra
Spagna o Francia non è, ma Italia!

LANDI.

E d'onde
Trarrai la forza tua?

GRILLO (attaccando il cartello alla statua e leggendo).

Grillo
ad
eterno vestigio
pose

POPOLO (con grande ilarità).

Ah! ah!

GIANNI (rispondendo a Landi e additando il popolo).

Da questo scherno.

GRILLO (sul proscenio indicando la statua).

Ecco la statua
Della tua gloria,
Della tua boria,
O marïuol!
Statua di neve
(Gianni lo osserva attentamente e si stacca da Landi
Immane e fatua
Che scioglie un breve
Raggio del sol.

TUTTI.

Evviva Grillo!

GRILLO.

No! viva codesta,
Che ogni solco feconda ed ogni stelo,

Visitatrice candida del cielo
A cui sacra è la festa
Annoval che ne allegra tutti, a spese
Del mio Farnese.

GIANNI (a Grillo benignamente).

Fanciul, nè temi che un birro t'abbranchi?

GRILLO.

Il rogo affronterei
Per una pasquinata.

GIANNI.

Oh, l'animoso garzoncel! chi sei?

GRILLO
(presentando a Gianni i piccoli saltimbanchi con buffonesco sussiego).

Io sono il mattaccin dei saltimbanchi,
Ecco la mia brigata.
Saltando, la libera
Mia vita guadagno.
Io sono un funambolo
Più destro del ragno.
Io volo senz' ali,
Disfido l'augel,
Coi salti mortali
Mi slancio nel ciel.

« Co' miei capitomboli
« La folla sorprendo,
« Il corpo nell' etere
« A un filo sospendo;
« Mia giubba è uno screzio

« Dall' omero al piè
« E son sul trapezio
« Più alto che un re. »

(Tempo di saltarello)

Salta in su!
Salta in giù!
C' è il bargello che t' incalza!
C' è il bargello che m' assalta!
Svelto, snello, sguscia, sbalza,
(sempre più vertiginosamente)
Scorri, sfuggi, salta, salta!
(I piccoli saltimbanchi con Grillo)
Salta in su!
Salta in giù!
Finchè danzi il saltarello,
Nè il demonio nè il bargello
Non ti sanno coglier più!

GIANNI (a Landi e a Confalonieri).

Costui val meglio che trecento fanti
Del re spagnuolo.

LANDI (in disparte a Confalonieri).

(Contraddirlo è vano.
Lascialo oprar, se al nostro intento ei giova.)

GIANNI (a Grillo sottovoce).

Fanciul, se tanto t'alletta il periglio,
Vieni doman a quattr' ore di notte
Alla *morta di Po;* quei tre messeri (indica i tre)
T' attenderanno.

GRILLO.

È un ritrovo da grilli,
Notturno e paludoso, io non ci manco.

LANDI (a Gianni, sempre sottovoce).

C'è mestier d' un eroe che nel palagio
Stesso del Duca s' avventuri e resti
Per secondar la trama.

GIANNI.

Io sarò quello!
Fu quel palagio un dì la gloriosa
Casa de'miei grand'avi. Al mio cimento
Provvedo io sol... ma prima concedete
Ch' io possa riveder dopo l' esilio
D' un' adorata creatura il viso.

VOCI (dall'interno del chiostro).

Veni de Libano Sponsa mea veni.
Pronunzia i mistici
Voti sereni,
Sposa del cielo.
(e subito si vede apparire una processione dalla porta a destra)

GIANNI.

Oh! qual devota salmodia!

LANDI.

Dal chiostro
Move alla chiesa una suora che il voto
Pronunzierà d' eterna cläusura.
(Gianni, Landi, Confalonieri, Pallavicino si ritirano a sinistra nell'ombra conversando celatamente.)

SCENA II.

Processione. MONACHE CLARISSE, *sei chierici con turiboli aprono la processione, seguono due novizie che tengono steso un velo bianco; poscia il cappuccino coll'aspersorio e sei fanciulle che spargono olivo sul suolo;* **Donata** *senza velo e senza corona. Tutte le* CLARISSE *dopo. La processione si volge subito verso il fondo e lentamente percorre il portico di destra sprofondandosi nelle estremità del palcoscenico: cantano una melodia casta e serena.*

LE CLARISSE.

Un salmo angelico
S' aggira e canta,
Piovon le gocciole
Dell' acqua santa
Sul bianco velo,
Iddio dall' anima
L' error ci sgravi.

IL CAPPUCCINO
(arrestandosi davanti un altare del fondo. Tutta la processione si prostra).

Sulla *via crucis* arrestate il piè (1.ª fermata)

POPOLO (prostrandosi sempre sul davanti del palco).

Oremus. Domine (mormorato)
In te speravi.

LE CLARISSE *e* DONATA (dal fondo).

Asperges me hyssopo! Asperges me!
(tutti restano ancora inginocchiati come pregando mentalmente)

GIANNI
(inginocchiato, a Landi, Confalonieri e Pallavicino inginocchiati anch'essi, in un gruppo solo).

So d'un segreto sotterraneo, ignoto
Al secol nostro, catacomba cieca
Che sotto l' alvo del fiume s' affonda
E s' apre accanto all' alcova ducale
Per escire oltre Po. Sisto Anguissola,
(La processione ripiglia il suo cammino. — Tutti a poco a poco si rialzano; solo i quattro congiurati dopo gli altri.)
Signore di Piacenza e mio bisavo,
Che in quell'aule fu prence, ove il Farnese
Ora è istrïone, al padre mio morendo
Quel dèdalo insegnò, retaggio d'ombra.

LANDI (con forza repressa).

Retaggio di vittoria!

GIANNI (si danno la mano prostrati).

Occultamente
Io vo' indagar di quell'andito il varco.

LE CLARISSE.

« *O date manibus*
« *O date lilia.*
« O suora, o vergine,
« Nella famiglia
« Sei del Signor. »
(a poco a poco dall'estremo fondo entrano nel portico a sinistra)
Danza il turibolo,
Splendono i lumi
Sulle reliquie,
Salgon profumi

D'incenso e fior.
Iddio dall'anima
L'error ci sgravi.

IL CAPPUCCINO.

Sulla *via crucis* arrestate il piè.

(tutto come sopra, tranne che la fermata sarà verso il mezzo del portico a sinistra.)

POPOLO (come sopra).

Oremus, domine
In te speravi.

DONATA *e* CLARISSE

Asperges me hyssopo! Asperges me.

(tutti si rialzano)

GIANNI (sempre parlando ai congiurati).

Voi pensate alla plebe; al resto io penso.
Popol che irride è popolo che morde.
Landi, Confalonier, Pallavicino,
Patrizii! a voi quell'ironia confido.

LANDI (segretamente a Pallavicino).

(Sali a cavallo e per Milan galoppa
Narra a Ferrando l'inatteso ajuto.)

LE CLARISSE.

« Iddio dall'anima
« L'error ci sgravi.

POPOLO.

« *Oremus. Domine*
« *In te speravi.* »

GIANNI (scorgendo Donata; come fulminato).

Cielo!

LANDI.

Che avvenne?

GIANNI (sempre fissando Donata).

Orrore!

LANDI.

Che guardi là tragicamente assorto?

GIANNI.

Colei?

LANDI.

Ti frena!

GIANNI.

È Donata!... è il mio amore!...

LANDI (guardando attorno sospettosamente).

Taci, o sei morto.

GIANNI.

Move all'altar...

LANDI (fa per trascinarlo).

No, Donata non è.

IL CAPPUCCINO (sulla soglia della chiesa).

Su questa soglia, o suora, arresta il piè.
Pria che tu profferisca il voto eterno,
L'ultimo bacio d'un labbro fraterno,
Qui si concede. Alza il tuo viso e guata
Se vedi i cari tuoi.

DONATA (senza alzare il viso con accento di dolore).

Nessun.

GIANNI.

Donata!
(con accento di passione)

DONATA (ravvisando Gianni e conducendolo fuori della folla).

Gianni? mio Gianni! gli angeli
Ciò mi serbar!

GIANNI (terribilmente).

L'averno
(poi tosto supplichevole)
Mi serba ciò! Non compiere
Quel giuramento eterno.

LANDI (che avrà spiato accanto a Gianni).

(Così s'accieca ed erra (ironico)
La patria tua virtù?)

DONATA (a Gianni).

Di rivederti in terra
Io non credevo più.
(frenando la forza dell'accento)
Ahimè! perchè sei pallido
Tanto?

GIANNI.

T' adoro!

DONATA.

E come (a bassa voce)
Vinci il destin dell' esule?

GIANNI.

L'orme celando e il nome.

DONATA.

Dunque un periglio orribile
Tu sfidi, e senza ajuto.

LANDI (a Donata a bassa voce).

(Corri all'altar! o il profugo
Tradisci ed è perduto.)

DONATA (consegnando a Gianni l'anello ch'essa tiene in dito).

Terror! Tu serba il memore
Anello, il pegno santo.

GIANNI.

Irrisïon dell'estasi!
Irrisïon del pianto!

CAPPUCCINO (avanzandosi prende per mano Donata).

T'affretta: è giunta l'ora
Del sacrifizio, o suora.

GIANNI.

Pietà... Donata... un' ultima
Parola.

CAPPUCCINO (solennemente)

Essa è di Dio!

LANDI (trascinando Gianni a destra).

(Andiam! pensa alla patria!)

CAPPUCCINO (trascinando Donata a sinistra)

Pensa alla pace!

DONATA *e* GIANNI
(da un capo all'altro della scena tragicamente).

Addio!

(Gianni esce condotto da Landi, Donata entra in chiesa.)

LE MONACHE (entrando nel tempio).

« *Veni de Libano*
« *Sponsa mea veni.*
« Fuga dei torbidi
« Sogni terreni
« Il sovvenir. »

Qui dove il turbine
Mondano tace
Qui potrai vivere
(perdendosi il canto nell'interno)
In pace; in pace
Potrai morir.

SCENA III.

Grillo, SALTIMBANCHI *e* POPOLO.

GRILLO (al popolo che fa per entrare in chiesa).

Alto là! prima di passare in chiesa,
E tanto da pigliare un po' di caldo,
Voglio proporvi una vivace impresa,
Degna di Rodomonte e di Rinaldo.
Bombardiamo il Farnese!

CORO.

A meraviglia.

GRILLO (raccattando palle di neve).

Oh! che bel gioco!
Attenti al mio comando! ognuno piglia
Una palla di neve.

(Tutti si muniscono di palle di neve.)

All'armi! Fuoco!

(incominciano a gettare palle di neve alla statua che a poco a poco si sfascia e ruina.)

Coro.

RAGAZZI.

Dalle! dalle!

POPOLO.

Accoppa! accoppa!
Strage! grandine! tempesta!

RAGAZZI (mirando la testa).

Sulla testa!

POPOLO.

Sulla groppa!

(le palle di neve volano, tempestano allegramente la statua senza intenzione)

RAGAZZI (mirando le spalle).

Sulla groppa!

POPOLO.

Sulla testa!
Pesta! pesta!

RAGAZZI.

Dalle! Dalle!

TUTTI.

Fuoco! neve! bombe! palle!
Se lo porti Belzebù!
Non vogliam vederlo più.

(In questo punto entra Farnese accompagnato da cinque Lancie spezzate; non è visto dal popolo; il Duca sta a contemplare il tumulto.)

Si distrugga il monumento
Si precipiti! S'infranga!
O che bel bombardamento!

RAGAZZI.

Che valanga!

POPOLO.

Che valanga!
Giù il Farnese!
Abbasso! abbasso!
Giù il tiranno! giù il gradasso!
Morte! morte!
Ah! Ah!
Giù! giù!
(la statua precipita)
Il Farnese non c'è più!

FARNESE (vigorosamente).

S'ardisce qui insultarmi?
(attorniato dalle Lancie)

TUTTI (tranne Grillo).

Salva chi può!
(fuggono precipitosamente; in un attimo la scena è vuota)

SCENA IV.

Farnese, Grillo, Lancie spezzate.

GRILLO.

Chi vuol si salvi. Io no.

FARNESE.

E tu per tutti pagar devi il fio.

GRILLO

(che ha ancora una palla di neve in mano, la getta per terra con cavalleresca e ironica solennità).

Duca, depongo l'armi.

FARNESE (facendo un cenno ai suoi).

Ribaldo! ai ceppi!

GRILLO (senza scomporsi).

Lo scultor son io
Del vostro serenissimo ritratto.
Perchè offendete uno scultor ducale?
Io v'ho fatto e disfatto,
E se nel primo caso sta il misfatto;
Nell'altro caso ho cancellato il male.

FARNESE (sorridendo un poco).

Buon per te che alle vesti un istrïone
Mi sembri ed al ciarlar bizzarro e matto.
Ti perdono la vita a questo patto:
Camminerai su d'una corda tesa
Dal torrion della chiesa
Di San Francesco sino al gran verone
Del mio castel, doman.

GRILLO.

Firmo il contratto.

SCENA V.

(Ritornano dalla chiesa Donata, le Monache e il Cappuccino.)

Farnese, Grillo, Donata, Cappuccino, Monache, Le lancie. — *La testa e i contorni del volto di Donata saranno coperti dalla benda monacale. — Il popolo rientra a poco a poco in scena. Indi altre sei* Lancie del Duca.

FARNESE (alle Lancie).

Che vuol dir ciò? La nuova monachella
Che torna dall'altar — Oh! quant'è bella!
(avvicinandosi a Donata)
Scorgo il tuo volto, o vergine,
Chiuso a metà nel velo,
Qual fra le nubi torbide
Un lembo sol di cielo.
Togli l'uggiosa benda,
Geloso Iddio non è;
Fa che più aperto splenda
Il tuo sorriso a me!

IL CAPPUCCINO (mettendosi fra Donata e il Farnese).

Bestemmiator!

FARNESE.

Ad accattar contese
Fa che il demonio, o frate, non t'induca.

IL CAPPUCCINO.

Temi l'ira del ciel!

FARNESE (con forza).

L'ira del Duca

Paventa! io son Farnese!
Si tolga quella benda! (accennando il velo di Donata)

POPOLO (sommessamente).

Audacia orrenda!

IL CAPPUCCINO.

Sta su quel vel un giuramento eterno.

FARNESE (con estrema violenza).

Si tolga quella benda! Ah, per l'averno!
La strapperò!
(si slancia e strappa il velo dalla testa di Donata, i cui capelli si svolgono)

DONATA.

Misericordia! Aita!

FARNESE.

Oh! la vergin stupenda! (terrore generale)
O il vago volto e le lucenti chiome!

MONACHE.

Profanazion!

FARNESE.

Tal beltà seppellita
Saria nel chiostro? Ah! no!

DONATA.

Soccorso!
(fuggendo a destra)

FARNESE (al Cappuccino).

In nome
Di Paolo III, m'ubbidite! — Avanti,
Le mie lancie spezzate!

DONATA.

Angeli e santi!

FARNESE (ai soldati che inseguono Donata).

L'adducete al castel.

IL CAPPUCCINO.

Sposa è di Dio!

FARNESE (furibondo).

Di Dio rival sarò!

DONATA (corre ad aggrapparsi alla croce del monumento).

Salvami, o croce!
Duca, t'arresta!
(supplicando)
Rendi alla mesta
Fanciulla il vel.
(Farnese resta un po' sospeso)
Esaudi questa
Dolente voce.
Frena il feroce
Desìo crudel.
Ver te mi prostro
Clemenza impetro.
Rendimi al chiostro
Rendimi al ciel.

FARNESE
(con un cenno alle Lancie, che si slanciano su Donata e la rapiscono).

Non t'ode il ciel!

DONATA.

Ahimè! Satana, indietro.

TUTTI.

Delitto atroce
Sacrilegio! Sacrilegio!
(Farnese con le altre cinque Lancie s'avvia tranquillamente verso il fondo.)
Vituperio! orrendo scempio!
Dio, punisci il turpe sfregio
Fatto all'ara, al chiostro, al tempio.
Sacrilegio! Sacrilegio!

FARNESE (e le cinque Lancie ridendo nel fondo).

Il frate abbaja
E il popolo urla.
La burla è gaja,
In verità!
(voci scelte dal coro)
Gaja è la burla!
Ah! Ah! Ah! Ah! (escono)

CORO.

Sacrilegio! Sacrilegio!
(alcuni accorrono nel tempio, altri fanno per seguirli. La folla s'agglomera, molti s'inginocchiano verso la chiesa.)

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

IL GIULLAR NERO.

Una sala del castello ridotta a teatro. — Il teatro ha una scena che rappresenta il *monte Olimpo;* sul cielo di questa scena si leggono in caratteri d'oro queste parole: *NUBES EXCEDIT*. — Accanto all'angolo della gradinata del teatro, verso il centro della sala, un'urna di porfido piena di cose preziose, una vasta porta nel fondo a sinistra e spalancata.

Un ampio verone nella parete sinistra: in faccia al teatro farnesiano un seggiolone splendidissimo. Poco discosto un ricco braciere d'argento pieno di carboni ardenti. Un tavolo rasente la parete. Un trono d'oro sul teatro. Molti candelabri rischiarano fulgidamente la sala.

Pier Luigi Farnese è seduto sul trono del teatro. Intorno al Farnese artisticamente disposte nove dame rappresentanti le *Muse* e quattro corifee vagamente adorne di veli e fiori e gemme. Sui cinque gradini siedono cinque suonatori, uno con un *arpicordo,* due con *liuti,* due con *viole da gamba,* sparsi qua e là.

Donata in manto d'oro e veste azzurra splendidissima è seduta sul ricco seggiolone in faccia al teatro; chinando il volto dolorosamente. Le undici *Lancie spezzate* in gran pompa, coi colori del Duca. Il costume dei paggi è *azzurro e oro.*

Sul palcoscenico si sta rappresentando uno di quei cori di apoteosi che spesso chiudevano le opere teatrali di quel secolo. Quattro uomini in vario costume d'istrioni stanno anche sul teatro farnesiano cantando colle corifee e le Muse.

Asdente in piedi, dietro Donata.

SCENA PRIMA.

Farnese, Donata, Asdente, Paggi, Dame, Lancie spezzate *e* Coro.

QUADRO.

CORO D'APOTEOSI (sul teatro).

Apoteosi! — vibrate, o cetere,
Risuoni l' etere
D' inni festosi.
Nella sua gloria — l'eroe riposi.
Apoteosi!

FARNESE (scendendo dal teatro; gli altri dopo).

Magnifici istrioni! e coribanti
Meravigliosi! e cortigiani e paggi!
Grazie vi rendo per la vostra laude.
La commedia è finita in mezzo ai canti
Dell' Olimpo sereno e in mezzo ai raggi!
(avvicinandosi a Donata)
Or su, fanciulla, perchè non applaude
La tua piccola man? tu la reina
Sei del castel. A te quest' aurea festa
Teatral si destina,
E ancor sei mesta?
E il tuo nome ancor celi? e ancor sta muto
Il tuo bel labbro? Ebben, dama divina,
Con novello battesmo io ti saluto:
Ti chiamerò: *la bella Farnesina.*

PRIMA PARTE DEL CORO.

Viva la *bella Farnesina!*

SECONDA PARTE DEL CORO.

Viva!

FARNESE.

E poichè non ti sa render giuliva
Nè il teatro, nè il suon delle canzoni,
Voglio tentar l'avaro tuo sorriso,
Vezzosa taciturna,
Colla malìa dei doni,
Che sa placar i santi in paradiso.
(due famigli portano l'urna di porfido ai piedi di Donata)
Famigli, olà! portate a me quell'urna.
(estrae dall'urna stoffe preziose, monili, e getta queste ricchezze ai piedi di Donata che torce il volto.)
Quest'è una trina, un vago
Arabesco gentil,
Una magìa dell'ago
Fantastica e sottil.
Contempla i mille stami,
Contempla i mille rami
Del nitido trapunto,
Prodigio ricongiunto
Di nessili ricami
Con pazïente stil.
Jer la votiva benda
Ti tolsi, or t'offro un vel.
Tal prezïosa ammenda
Accetta, o mia crudel.
(mal frenando l'ira)
Ma tu ritorci il viso
E offendi la tremenda
Possa d'un prence irriso?
(con irrompente violenza, getta il velo sul braciere d'argento, i carboni lo consumano, s'alza una fiamma.)
Ebben! quel vel s'accenda

Come il mio sdegno e ascenda
Rapida fiamma al ciel.
(Estraendo dall' urna un pugnale.)
Questo è un pugnale! un fulmine
D'acciar, di gemme e d' oro...

DONATA (alzandosi con forza).

A me lo porgi.

FARNESE (ironico).

Finalmente ti scuoti, e parli, e sorgi!
No, bella suicida,
No, il pugnal non avrai; vivente, illesa
(s'ode tumulto dal di fuori)
Voglio stringerti al cor!... ma quali grida?

ASDENTE (apre il verone).

È il saltimbanco sulla corda tesa
Che viene a questa volta.
Sotto di lui s'accavalca la folla
Chiassosamente al lume delle faci.

(Farnese e i cortigiani e i paggi e le dame accorrono al verone aperto curiosamente.)

(Asdente guarda al di fuori)

Ei rivolge al verone i passi audaci.

(voci scelte)

CORTIGIANI, DAME, PAGGI

Coro sulla scena.

(accanto al verone guardando fuori)

Silenzio, un bisbiglio,
Un moto leggier,
Aumenta il periglio...
Può farlo cader.
Silenzio!... vacilla!...
Tentenna ed oscilla!...
Precipita già!
È in salvo!

POPOLO (grida).

Coro fuori di scena.

(queste parole s'alternano con quelle del coro in scena.)

Bravo! Zitti! Zitti! Viva!
Ei ci arriva.
Non ci arriva.
(una voce)
Or ci piomba sulla nuca.
(molte voci)
Viva Grillo!
(altre voci)
Viva il Duca!

GRILLO
(saltando dal verone in scena. I cortigiani tornano a chiudere le invetriate).

Son qua!
Son qua!

SCENA II.

Farnese, Donata, Asdente, Grillo,
CORI *e* COMPARSE.

FARNESE.

Tu tieni il patto, o furfantello,
E ti perdono.

GRILLO.

Or vedi che fortuna!
Entrar di notte in un regal castello,
E dal verone, come un pipistrello,
Sovra un raggio di luna!

FARNESE.

Va! bevi a tuo talento, hai là del vino.
Il tuo bizzarro umor te lo guadagna.

GRILLO (correndo ad un'anfora).

Cuccagna!

FARNESE (ad Asdente).

Messere l'indovino,
Jer notte ho visto sfavillar l'interno
Dell'antro tuo come un forno d'averno.

ASDENTE.

Stavo creando due filtri possenti
Noti solo alla stirpe degli Asdenti.
(estrae dalla tasca che gli penzola ai fianchi due fiale)
Eccoli — Guarda, o principe superno:
(Donata ascolta)
In questa fiala tinta di sanguigno
Sta la morte. Sta un farmaco benigno
In questa ampolla verde
E dell'una il velen l'altra disperde.

FARNESE.

Sta ben, quel filtro custodisci, o Asdente,
Gelosamente.

DONATA (ad Asdente a parte).

(La fiala vermiglia
Mi dona, e tutto è tuo ciò che possiedo.)

ASDENTE.

Qual dimon vi consiglia?
Esaudirvi non vo'.
(si allontana da Donata e va verso il fondo)

GRILLO

(che avrà udito, ruberà con una mossa rapidissima la fiala dalla tasca di Asdente e la darà nascostamente a Donata; poi, subito, corre verso il fondo della scena dove i cortigiani s'aggruppano guardando con curiosità).

Siete esaudita.

DONATA (nascondendo la fiala).

(O pietoso fanciul, m'offre la morte!)

CORTIGIANI (intenti a guardare fuori della porta del fondo).

Meraviglia!

ASDENTE.

Che vedo?

FARNESE (guardando i cortigiani).

Che accade là?

CORTIGIANI.

Stranezza inaudita

ASDENTE (al Duca).

Un cerretano
Chiede l'ingresso; è il più nuovo, il più strano
Fra quanti
Entrar in questa corte.

FARNESE (con un gesto).

Avanti!
A tai messeri apro finestre e porte.

SCENA III.

Il giullar nero (**Gianni**), **Donata, Farnese, Grillo, Asdente,** CORI, COMPARSE. *Gianni avrà un costume tutto nero, stranamente foggiato, con una specie di camauro in testa di velluto nero, che gli copre gli orecchi e i contorni del volto e scende in punta sul fronte.*

FARNESE (ridendo).

Ah! ah! questi è un giullar da cimitero.

GIANNI
(gettando uno sguardo rapidissimo su tutti e ravvisando Donata).

(Eccola.)

FARNESE.

Dimmi, o funebre giullare,
Come ti chiami.

GIANNI

Io sono il *Giullar nero.*

GRILLO (adocchiandolo).

Io direi quasi che sei mio compare.

GIANNI (a Grillo rapidamente).

(Taci e mi lascia oprar.)

FARNESE.

Tu porti il lutto
Della ragion?

GIANNI (sinistramente).

Tutto è demenza; tutto!
Tutto è demenza! Il secolo
Ha un ghigno da buffone;
È un giocoliero il genio,
L'onore è un istrione.
È un giullare il destino,
È un cerretano il cuor,
E un nume l'Aretino
Che sghignazzando muor.

È un istrione il demone
Quando a peccar t'induca,
È un istrione il popolo,
È un istrione il Duca.

(con un gesto possente al Farnese)

E poichè mente il Vero
Fin sull'altar di Dio,
Benchè sparuto e nero
Sì, *son giullare anch'io!*

FARNESE.

Nuovissimo buffone,
Ecco dell'oro per la tua canzone.

(gettandogli una borsa)

GIANNI (senza raccogliere la borsa).

(Onta!)

GRILLO (a Gianni rapidamente).

(Che fai? ti vuoi tradir?) Compare

(raccoglie la borsa, la fa suonare e la dà a Gianni)

Qui ci son dei gigliati a quel che pare!

(volto ai cortigiani)

Ed or bando ai strambotti,
In onore del duca Pier Luigi
Vogliamo fare un po' di bussolotti.

CORO.

Sì, i prestigi!

FARNESE.

I prestigi!

GRILLO.

Qua un tavolo, tre calici e due ceri.

(I servi collocano un tavolo vicino al proscenio con su tre calici d'argento.)

Nessuno accosti il passo temerario.

(Indicando il braciere.)

Oltre quel segno. Ecco il mio segretario.

(mostrando Gianni)

GIANNI

(segretamente e rapidamente a Grillo consegnandogli di nascosto l'anello).

(Porgerai con ascosi accorgimenti
Quest'anello a Donata.)

CORO.

Attenti! Attenti!

GRILLO

(dopo aver pigliato nascostamente l'anello, si fa largo d'attorno).

Scostatevi, messeri.

(sul tavolo ci sono i tre calici d'argento capovolti come i bossoli dei giocolieri.)

GRILLO

(tiene in mano l'anello, s'aggira per la scena mostrandolo a tutti e non a Donata, poi lo colloca sotto uno dei tre bicchieri d'argento).

Quest'è uno zaffiro
Lucente e terso,

A voi, guardatelo
Per ogni verso:
È fulgidissimo
L'anello inver.
In questo ninnolo
Non v'ha mister.

GIANNI.

(Fosti al ritrovo?)

GRILLO.

(Ci fui.) Qui ancora
L'anello c'è.
Attenti, uditemi.

GIANNI.

(Nulla di nuovo.)

GRILLO.

(Siam forti.) Ed ora:
(allontanando la folla; toccando il calice con una bacchettina)
Uno, due, tre.

FARNESE

(a Donata, mentre Grillo fa i giuochi).

Sorridi, ch'io scorga cogli [avidi rai
Le perle che in mezzo le [labbra tu annidi,
Sorridi! sorridi!

DONATA.

Demonio scettrato, rapirmi [potrai
La vita, ma un solo sorriso [giammai!

Alzo quel bossolo,
Ed ecco, a un tratto
Il gioco è fatto;
Sta ben così.
(alza il calice capovolto e l'anello è scomparso)
L'anello magico
Sparì.

TUTTI.

Sparì!

GIANNI (a parte).

Nessun vi ha scoperti?

GRILLO.

Ci ascose la nebbia;
Già l'armi son pronte.

GIANNI.

Gli armati ove son?

GRILLO.

Sul monte d'Olgisio, sul [ponte di Trebbia.
Il motto di guerra è: *Volpe* [*e Leon!*

DONATA.

Alfine schiudasi
Per me l'avel.
Ah! tu mi libera
Dal turpe mostro,
O Padre nostro
Che sei nel ciel.

ASDENTE.

Per un funambolo
Tanto scalpor!
La folla applaude
Alla sua tresca.
Sempre s'adesca
L'uom coll'error.

FARNESE *e* CORI.

Gioco mirabile,
Stupendo inver;
Con arte amabile
Cela i vestigi
De' suoi prestigi
Il giocolier.

GRILLO (tornando agli astanti).

L'anello è sparito,
Le gemme han dei vanni:
Guardate quel dito. (avvicinandosi a Donata)

DONATA (riconosce l'anello).

(L'anello di Gianni.)

CORO.

Prodigio! prodigio! bizzarro portento!

FARNESE.

L'occulto prestigio spiegare non so.

GIANNI.

(Sì, ancora essa m'ama! lo vedo! lo sento,
Sul languido volto un raggio brillò.)

FARNESE
(afferra un'anfora che sta sui gradini del teatro, indi un calice, e beve).

Ed or la balda voluttà risorga!
Mano all'anfora d'or da dove sgorga
Il liquor che s'infiamma, acre e giocondo,
Che Amerigo portò dal Nuovo Mondo!
(con violenta esaltazione)
Vo' cenar nell'Olimpo, al par dei Numi!
(ai paggi e ai famigli che escono e rientrano)
Sul teatro recate e mense e lumi
E vivande e profumi, e tutto splenda!
Tutti oscillin d'ebbrezza ardente e pazza!
Chi un inno intuonerà?
(riempie un'altra tazza; intanto i servi avranno portato tutti i candelabri della sala sul teatro dietro la tenda chiusa)

GIANNI

(si slancia sulla tazza del Farnese, va un istante dietro la tenda del teatro e ricompare colla tazza ardente per l'alcool infiammato).

A me la tazza!
Arde il nappo! e il cor rianima
Il fantastico cantor.
Arde il nappo e sembra un' anima
Affannata dall' amor!

(s'avvicina a Donata. La sala è quasi buja, la illumina il riflesso scarlatto della tenda di seta dietro cui stanno fulgide faci)

Vedi qui danzar la vivida
Salamandra, ed al baglior
Della fiamma incerta e livida

(molto vicino a Donata)

Mi contempla, o donna, in viso!

(avvicina la fiamma del calice al proprio volto che apparisce pallidissimo)

DONATA

(Ti ravviso! ti ravviso!)

GIANNI.

Tutto avvampa il nappo d'or!

(con tragica gajezza)

Questa fiamma che scintilla
È simìle al nostro cuor
Che a una rapida favilla

(soffia sulla fiamma che si spegne)

Si ravviva, e a un soffio muor.

ASDENTE (dal palco).

A cena!

(i cortigiani salgono sul palco dietro la tenda e anche Grillo e Asdente)

CORO.

A cena!

FARNESE.

Mi precedete sull'Olimpia scena
E tu nell'orgia dèi seguirmi!
(fa per afferrare Donata: è mezzo briaco)

DONATA (fuggendo).

Aita!

FARNESE.

Si chiudano le porte. Essa non fugga!
(viene sprangata la porta del fondo)
(a Gianni)
Poichè si volge a te la sbigottita,
(Donata si sarà rifugiata accanto a Gianni)
Negro giullar, fa che in lei tu distrugga
Quel casto orror. La tenta alle profane
Sapïenze. Le notti Farnesiane
(vacillando)
Son l'invidia degli astri! Ivi t'attendo
Colla vergine mia.
(sale sul palco e scompare dietro la tenda)

GIANNI.

(Demonio orrendo!)

SCENA IV.

Grillo, Donata, Gianni *a parte, mentre il* **Farnese** *e la sua corte stanno per salire sul teatro.*

GRILLO
(sbuca dalla tenda scivolando sui gradini e dà una pistola a Gianni).

Ecco l'arma.

GIANNI.

Sta ben. Tu al campo corri.
Narra agli amici che l'andito occulto

Sarà schiuso doman, che a notte scura
Darò il segnal. Che tutto è pronto; e torna...
Ma da dove escirai?

GRILLO.

Dalla finestra. (apre il verone)
Stanotte tornerò. La corda tesa
È il filo occulto della nostra impresa.
(scompare dal verone)

SCENA V.

Donata *e* Gianni.

DONATA (slanciandosi verso Gianni).

Gianni mio! fuggiam!

GIANNI.

Ne atterra
Un destin beffardo e forte.
Ei ci unì, ci sciolse, or serra
Su noi due le infami porte.

DONATA (disperatamente).

Ah! fuggiam!

GIANNI.

Restar tu dèi.

DONATA.

Per morir?

GIANNI.

Va, sali al cupo
Baccanal!

DONATA (atterrita).

Demente sei!

GIANNI.

Nel covil entrar del lupo
Tu dovrai...

DONATA.

Mi fai paura!
Vuoi dannarmi?

GIANNI.

Io vo' salvar
Te e la patria. Una congiura
A un mio cenno dee scoppiar.
So un segreto penetrale,
Che nasconde una colonna
Della camera ducale.
Ebbro è il prence; il vin lo assonna,
Non temer; tu indaga, prova
Ogni pietra dell'alcova.

DONATA.

Oh! terror!

GIANNI.

Vigila e t'ode
Gianni! la battaglia cova.
Ajutar la santa frode
Tu potrai, genio divin!

DONATA.

Come un angelo custode

Apparisti a me vicin,
Pur l'orrore il cor m'opprime!

GIANNI (fa per condurla verso il teatro).

Sali il palco di vergogna,
Offri al ciel questo sublime
Sacrifizio di menzogna.
Salvi te e la patria. Io freno
Il Farnese insultator.

DONATA (con animosa risoluzione).

Ho un ajuto estremo ancor!

GIANNI.

E qual è?

DONATA (mostra l'ampolla a Gianni).

Questo veleno.

GIANNI
(trascina Donata per mano verso la tenda).

Vieni. Io son tuo difensor.
Non tremar! Coraggio!

DONATA
(sollevando un lembo della tenda rossa; con un gesto di ribrezzo).

Orror!

CORO
(dietro la tenda che splende quasi di lumi infernali).

Si rida, si palpiti, si vuoti [la coppa
Che il seno di Venere, fre- [mendo plasmò.
Con ilari scalpiti il tempo [galoppa
Beati son gli attimi che [amore beò.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO

VOLPE E LEONE.

Gli spaldi del castello. — A sinistra un'alta piattaforma. Nel fondo e a destra baluardi e feritoje. Una scala praticabile sale fin sulla piattaforma. Sul muro della piattaforma si vede un'antica lapide sulla quale si leggono queste quattro lettere sotto lo stemma della città di Piacenza: *PLAC (Placentia).* È notte folta. Il cielo annuvolato.

SCENA PRIMA.

Farnese *e* **Asdente** *sull'alto della piattaforma, avvolti nei mantelli. Farnese tiene in mano una lanterna cieca.*

FARNESE
(ad Asdente, osservando il fondo lontano della campagna).

Guarda laggiù: non ti par che si stenda
Una livida turba a frotte a frotte?

ASDENTE.

Sono le streghe che vanno a tregenda
Nel Barco di Ferrara. Oggi è la notte
Del sabbato.

FARNESE (dopo avere ancora osservato).

Scendiam.

(Farnese e Asdente scendono dalla scala che mette sul suolo del palcoscenico. — Pausa lunga.)

FARNESE (dopo sceso, cupamente ad Asdente).

Notte tremenda.
Nelle tenèbre — dai monti al Po,
Come per febre — il suol tremò.
Questo è un oracolo — del bujo averno!

ASDENTE (ridendo).

Questo è un miracolo — del tuo falerno.

FARNESE.

Mago cortese — guai se m' inganni.

ASDENTE.

Duca Farnese — vivrai cent' anni.

ASDENTE.

(Io so ad un principe
Predir gli eventi;
S' impingua l' àugure
Co' suoi spaventi.
Dei Zoroastri
La schiatta muor.
Per me son gli astri
Zecchini d' or.)

FARNESE.

(Pur quell' augurio
Non m' assecura;
M' invade il palpito
Della paura
Son l' aure infeste
Da un truce vel.
Passan funeste
Nuvole in ciel.)

FARNESE.

Dimmi l' oracolo della fortuna;
Squarcia il mistero dell' avvenir.

ASDENTE
(conducendo il Farnese verso quella pietra ove sta inciso *PLAC*).

Su quella mensola corrosa e bruna
Vedi una torbida — sigla apparir?

FARNESE.

La vedo.

ASDENTE.

Ascoltami.
Questa parola
De' tuoi destini
Chiude il mister.

(mostrando la sigla della pietra)

Leggi.

FARNESE (leggendo).

Placentia.

ASDENTE

(toccando con una verghetta la lettera *P*, poi la lettera *L* e l'*A*, indi la lettera *C*).

Pallavicino,
Landi, Anguissola,
Confalonier.
Paventa questi
Nomi funesti.

FARNESE.

Pera la càbala — della sciagura,
Piombi sull'augure — la mia sventura!
Mago scortese — d'angoscie e danni!...

ASDENTE (inchinandosi profondamente).

Duca Farnese — vivrai cent'anni.

SCENA II.

Farnese, Asdente. *Il capitano* **Terni.**

FARNESE.

Chi va là?

ASDENTE.

Chi va là?

TERNI.

Lancia del Duca.

FARNESE (a Terni).

Capitano, vedesti ancor lo spettro?

TERNI.

Nol vidi più, ma udii dall' oratorio,
Un suon misto di preci e di sospiri.

FARNESE.

È Donata che prega.

TERNI.

Questa notte
Vi fu una rissa a Porta Fiume; il volgo
Freme pel ratto della suora e giura
Vendetta.

FARNESE.

I giuramenti della plebe
Svaniscono col sol. Pur fin che incombe
Questa torva tenèbra è buon consiglio
Di non cedere al sonno. Alle bertesche
(affrettatamente con cupa inquietudine)
Raddoppia il cerchio delle sentinelle.

(escono)

SCENA III.

Scoccano da un campanile lontano le ore. Entra **Gianni** *da destra avvolto in un mantello e subito dopo* **Grillo** *dalla scala di sottoscena.*

GIANNI.

Ecco l'ora. (pausa)

GRILLO (sottovoce).

Messer.

GIANNI (sottovoce).

Grillo.

GRILLO.

Siam pronti.

GIANNI.

Gioja! e Donata?

GRILLO.

È salva. Errai spiando
Tutto il castel. Il Duca ebbro è turbato
Dagl'incubi del vin. Ah! ah! (ridendo) un fantasma
M'ha creduto e fuggì.

GIANNI.

Sta ben. Or dimmi
Dei congiurati.

GRILLO.

Attendono i segnali
Convenuti per correre all'assalto.

Ho già scoperto il sotterraneo egresso
Che conduce alla camera ducale.

GIANNI (con gioja).

Certo è il trionfo!

GRILLO.

Un poderoso ajuto
Ci giunse da Milano.

GIANNI (ansiosamente).

E qual?

GRILLO.

Duemila
Fanti guidati da un guerrier possente.

GIANNI (agitato).

Il nome suo?

GRILLO
(apre il suo giustacuore e mostra a Gianni uno stemma)

Nol so. Questo segnale
Portiam tutti sul petto.

GIANNI (con ira tremenda e subitanea).

O cielo! è l'arma
Di Don Ferrante! La nostra congiura
Fu venduta alla Spagna. Infami! infami!
Fanciullo e tu fosti il complice ignaro
Dei mercati di Giuda!

GRILLO (sorpreso e atterrito).

Oh! mio spavento!

GIANNI.

Va. M' attendi sul ponte.
(sforza Grillo a partire. Grillo esce dalla scala donde è venuto.

SCENA IV.

Gianni *solo.*

Ah! tradimento!

(La luna si svolve dalle nubi e illumina la scena. — Gianni mestamente, dopo un lungo silenzio.)

Patria! Amor! parole sante!
Sante faci del pensiero,
Forte voto del guerriero,
Dolce sogno dell' amante!
Cumulando duolo e duolo,
Fede e fede, ardor e ardor,
Esulando oppresso e solo
Sognai sempre Patria e Amor!
Vaga imagine verace
Degli arcangeli celesti,
Tu sei l' iride di pace
Nell' orror dei giorni mesti,
Mia Donata! o pia memoria
E speranza del mio cor!
Spento è il sogno della gloria
Ma non quello dell' amor!

SCENA V.

Gianni, Donata *da sinistra.*

DONATA.

Gianni!

GIANNI (accorrendole incontro).

Ho evocato l' angelo
Co' miei sospir!... Donata!...
Siam soli... nelle tenebre...
Coll' alma innamorata.
Dimmi che m' ami.

DONATA (con passione).

Guardami,
O Gianni mio, nel viso!

GIANNI.

Ah! sì! del paradiso
Tu mi sollevi il vel.
Tremi?

DONATA.

Mi par che un' orrida
Nube d' arcani incomba...

GIANNI.

Vien: sul mio sen riparati,
Mia povera colomba.

DONATA.

Truce è la notte.

GIANNI.

Estatica
Notte d' amore è questa,
Sulla tua fronte mesta
Diffonde raggi il ciel.

DONATA.

Parla, un incanto mistico
La voce tua mi suona.
Nell' amor tuo quest' anima
S' acqueta e s' abbandona;
Beata io sono e palpito
Di gioja a te d' accanto
E piango un dolce pianto
Che rasserena il cor.

GIANNI.

Idolatrata vergine,
De' sogni miei regina,
Forma suffusa d' estasi,
Imagine divina,
Dalle tue labbra mormora
Devoto, umil, soave,
Come il sospir d' un *ave*
L' accento dell' amor!
« Donata!

DONATA.

« Gianni!

GIANNI.

« Incantesimo!

DONATA.

« Ebbrezza!

GIANNI.

Un sorriso, uno sguardo, una carezza
E le angoscie svanîr...

DONATA (trepidamente).

Non la paura...
Deh! mi togli da queste abbiette mura.
Tu dal Farnese salvami!...

GIANNI.

Fuggiamo.
Nulla più mi trattien. La mia congiura
(con amarezza)
Lascio in balìa de' rei che l' han tradita
Per un po' d' oro imperïale e gramo!
(con passione)
Tu la mia patria or sei! tu la mia vita!

DONATA.

Ah! t' amo!

GIANNI.

T'amo!

A due.

Andiamo errabondi
Per tramite incerto,
L'amore ha scoperto
Dei cieli e dei mondi.
Andiam verso un lido

Di roride frondi,
Andiam verso un fido
Rifugio d'amor,
Andiam verso un nido
Cosparso di fior.

(Gianni e Donata abbracciati s'avviano già verso la scala di dove è uscito Grillo; a un tratto Donata s'arresta come colta da un'idea tremenda.)

GIANNI.

Mi segui...

DONATA.

Ahimè! sacrilego desìo
È quest'amor che tutta mi raccese!
Il voto!

GIANNI (trascinandola).

Vien! Donata!

DONATA (con forza angosciosa).

Io son di Dio!

SCENA VI.

Farnese, Asdente, Lancie, Cavalieri, *con faci e torcie accese.*

FARNESE (che avrà udito gli ultimi versi).

Sei del Farnese.

DONATA (con grido).

Perduti siam!

GIANNI (con violenza al Farnese).

E tu se' in poter mio.

FARNESE (ridendo).

Ah! ah! tu qui? di romanzesche imprese
Galante eroe! tu! l'istrïon funèbre!

GIANNI (con forza misurata).

Sì, funèbre per te, l'hai detto!

TUTTI.

Audace!

DONATA (a Gianni sottovoce).

(Ti tradisci.)

GIANNI (a Donata, rapido).

(Ti salvo.) O Pier Luigi!
Questa notte è una notte di prodigi.
(poi tosto al Farnese ironico)
Voglio evocar dal sen delle tenèbre
La visïon fatale
Che nascosa vi giace.

MEZZO CORO.

È un mago!

L'ALTRA METÀ DEL CORO.

È un cerretano!

GIANNI (ghermendo una fiaccola dalle mani d'un soldato).

A me una face!

(Poi sale la scala che mette sulla piattaforma. Giunto là, guarda l'orizzonte ed alza lentamente tre volte la fiamma.)

FARNESE (osservando curioso le mosse di Gianni).

Sul poligono ei sale.

ASDENTE.

Tre volte alzò la fiamma.

LANCIE.

È strano.

CAVALIERI.

È strano!

(silenzio e attenzione generale)

GIANNI (sul poligono, agli altri che stanno sotto).

Da quel baluardo — lontan nella nebbia,
Spingete lo sguardo — sul ponte di Trebbia,
(indicando un punto della pianura a destra)
Vedrete fra poco — un dardo di foco
Scoppiando volar. (pausa, silenzio)

(Scoppia un razzo lontano dall'estremo fondo. — Intanto saranno venute sul palco le donne del Farnese.)

DONNE.

Portento!

UOMINI.

Portento!

ASDENTE *e* FARNESE.

È un magico gioco
Del negro giullar.

CORO.

Sull'ali del vento
Quel dardo scompar.

DONATA (con passione).

Signor, tu lo inspira nel fiero cimento
Lo devi dall'ira degli empii salvar!

GIANNI

(stacca una tromba dal collo e suona tre note squillanti rivolto verso la rocca d'Olgisio a sinistra).

Spingete l' udito — pel tacito piano
Laggiù verso il lito — d'Olgisio montano,
E un'alta fanfara udrete fra poco
Per l'aere squillar.

(pausa, silenzio. Poi s'ode una fanfara lontanissima)

DONNE.

Portento!

UOMINI.

Portento!

ASDENTE *e* FARNESE.

È un magico gioco
Del negro giullar.

CORO.

Sull'ali del vento
Quel suono scompar.

DONATA.

(Gran Dio tu lo inspira nel fiero cimento
Ch'ei possa dall' ira degli empii scampar.)

(pausa)

GIANNI (che sarà ridisceso, con ironia).

Ebben? qui ancora assorti e taciturni?

FARNESE (con irato terrore).

Chi sei? — Che tenti? — qual minaccia o scherno
Nascondi in quei miracoli notturni?
Rispondi, or su! buja volpe d'averno!

GIANNI (ergendosi terribile al Farnese).

Volpe e Leone! Sulle tue colpe
Veglio e ti guido — a perdizione,
Io ti derido; — sono una volpe,
Io ti disfido; — sono un leon.
Ma alfin la maschera squarcio e la stola,
Mendaci impronte dell' istrione,
(getta il cappuccio da giullare e si straccia indosso la veste buffonesca e si vede il suo petto armato di maglia di ferro)
Guardate in fronte Gianni Anguissola.

TUTTI.

Ah!

FARNESE.

Mio prigione sei!

DONATA (accorrendo a Gianni).

Ciel! Gianni!

GIANNI (impugnando una pistola).

Bada!

Bada! Lo scoppio di questa pistola
Può far che tutto il tuo reame cada
Sul tuo capo dannato!

SCENA VII.

Il capitano **Terni** *accorrendo, e detti.*

TERNI.

Duca...

FARNESE.

Che avvenne?

TERNI.

Un orribile agguato!
Piacenza insorge e l'armata spagnuola
Ne minaccia alle porte.

TUTTI.

Ciel!

FARNESE (atterrito).

Congiura infernale!

GIANNI.

Ed io la guido. E già della tua morte
Lassù due segni ho dato. Il più fatale,
L'ultimo, in pugno serbo. Le legioni
Attendon solo che quest' arma tuoni.
(accostandosi al Farnese in segreto e accennando a Donata che gli sta accanto)
(Pur se mi rendi questa vergin pura,
Salva la vita avrai. Rispondi e giura.)

FARNESE.

(Sacro è un ostaggio. Giuro.)

DONATA (a Gianni, che già s'è mosso per andarsene).

E quando fia
Ch'io ti rivegga?

GIANNI.

S'appressa l'aurora
Del nostro amor. Spera, fanciulla pia.

FARNESE (al capitano che aveva impedito il passo a Gianni).

Libero il passo abbia costui.

GIANNI (partendo a Donata ed esce).

Fra un' ora.

(Campane a stormo, chiamate di trombe, grido di popolo. Le dame fuggono spaventate.)

LE DAME (fuggendo).

Fuggiam!

FARNESE

Squillano a stormo le campane.

TERNI.

Il popolo urla.

FARNESE.

Le sue furie vane
S'infrangeranno contro questi marmi.

(Una squadra di soldati del Duca entra di corsa.)

TERNI.

Alle torri! Agli spalti!

TUTTI.

All'armi! All'armi!

(I soldati salgono sul poligono. I cortigiani col Farnese entrano nel castello. Il Farnese conduce con mano Donata, che lo segue riluttante.)

Fine dell'Atto Terzo.

ATTO QUARTO

L' OSTAGGIO.

Camera nel castello del Farnese. — Scena parapettata. Nel fondo un vasto verone. Alcova nell' angolo di destra. Inginocchiatojo con croce, un cero arde davanti alla croce. Accanto all'inginocchiatojo si schiude a suo tempo una porta segreta. Porta con drapperia a sinistra. Un tavolo, una sedia. Sul tavolo una chitarra ed una clessidra. Notte. La scena è rischiarata dalla sola luce del cero.

SCENA I.

Donata. — *All'alzarsi della tela Donata origlierà accanto alla porta di sinistra.*

DONATA.

Cessò il canto dell'orgia; in un blasfema
Terribile s'estinse.
Son ebbri tutti, il baccanal li vinse.
(pausa)
O speranza suprema!
Gianni dicea (la sua parola ancora
Vibra nell' alma mia)
Dicea: *Spunta l' aurora*
Del nostro amor, spera, fanciulla pia.
E spero!... Ahimè, non punirmi, Signore!

No! per tutte le forze del creato!
No! per quel duol che mi dilania il core,
L' amor non è peccato!
Dio, tu mi sciogli dal mio voto eterno!
Misera! ostaggio son d'un uom dannato;
Non far che contra me cielo ed inferno
Pugnino allato!
Gianni, accorri! « Fra un'ora » ei disse... e guardo

(avvicinandosi alla clessidra e fissandola)

Colle pupille assorte,
Scorrere in quel cristal l'attimo tardo,
Fra la vita e la morte.

Clessidra, limpida
Urna dell' ore,
Già nel tuo calice
La linfa muore,
Le goccie algenti
Dalla tua cruna
Gemono lenti
Ad una ad una.
Affretta, o gelida
Clessidra il metro
Delle tue lagrime
Nel terso vetro;
Fa che in vederle
Lo sguardo intento
Conti le perle
A cento a cento.

(con accento di possente affermazione)

Rapidi, rapidi
Come il desio
D' amor che turbina
Nel petto mio
Volate, o istanti!
Piovete, o stille,
Stille roranti,
A mille a mille!

Ma invan! la gelida
Urna dell' ore
Non segue il palpito
Dell' ansio core.
Le goccie algenti
Della sua cruna
Gemono lenti
Ad una ad una.

(Si siede accanto al tavolo e continua a fissare la clessidra senza staccarne lo sguardo.)

SCENA II.

Donata, Farnese.

(Farnese entra dalla porta a sinistra senza essere visto da Donata, s'accosta ad essa e la contempla. Lungo silenzio.)
(Il Farnese porta sul petto *l' ordine di San Michele* e sulle spalle una pelliccia di lupo, come appare in parecchi ritratti del tempo.)

FARNESE (freddamente, e un po' sconvolto in faccia).

L' ora fugge. La stessa ansia ne preme,
E giusto è ben che il comune destino

S' aspetti insieme.
I miei guerrier son là, caduti a terra
Nell' ardente festino.
O Spagna! o Spagna! ci ha vinti il tuo vino
Non la tua guerra!

DONATA (allontanandosi con isprezzo).

Ebbro sei.

FARNESE

No, lo giuro.
Ho saldo il passo e l' animo securo.
Mi balza il cuor gagliardo,
E l' avvenir disfido.
Ma perchè fissi alla clessidra il guardo
Irrorato di pianto?
In me ti specchia. Mi contempla; io rido.
(ghermendo la chitarra che sta sul tavolo)
M' ascolta: io canto!
(accompagnandosi colla chitarra e sorridendo cogli occhi su Donata
Le dita mie carezzano
Queste lucenti corde,
Volan le note in tenero
Armonizzar concorde.
Come libellule
Di fiori ingorde
Van sul tuo candido
Volto a stormir.
(ansiosamente)
Credi, o fanciulla ingenua,
Le fibre del tuo core,
Coi baci dell' amore
Potrei così blandir.

DONATA.

Cessa: l' uggiosa tua canzon disprezzo.

FARNESE (con forza avvicinandosele).

Ancor m' ascolterai.

DONATA.

Mi fai ribrezzo.

FARNESE (sempre più spaventoso e feroce).

Le dita mia dilaniano
Queste tremanti corde,
Stridon le note... rabida
L' ugna ferisce e morde...
Le mani m' ardono
Di sangue lorde;
Odi il terribile
Suono mugghiar.
Trema, Donata, arrenditi.
Le fibre del tuo core
Col morso del furore
Potrei così schiantar!...

(sull'ultima parola schianta in due colpi le corde, e getta la chitarra al suolo)

DONATA (ergendosi sdegnosa).

Ah! pera il suon sacrilego
Delle impudiche labbra,
Dentro di te consùmati,
Dimon, con la tua rabbia,
Nelle tue vene un aspide
Sparga veleno e fiel.

Ma non tentar la vergine,
Ma non tentare il ciel!
Farnese! il vituperio
Del secol tuo sarai,
Del più nefando imperio
Esempio resterai;
Spettacol di vergogna
Alle future età,
E dall'eterna gogna
Nessun ti salverà!

FARNESE (cupidamente).

Più bello ancor nell' ira
Splende il tuo volto!

DONATA.

O ciel!

FARNESE (s'avvicina a Donata).

L' anima mia delira
D' amor.

DONATA (muovendo verso la porta di sinistra).

Empio, crudel,
Che tenti?...

FARNESE (sbarrandole il passo ironicamente poi tremendo).

O incauto agnello!...
M' arde una brama cupa...

DONATA.

Vanne!...
(con fierezza solenne)

FARNESE (toccando la pelle di lupo che tiene sulle spalle).

Ho sul dorso il vello
Della romana lupa!...

DONATA.

Orror!

FARNESE (investendola e afferrandola)

Nessun t' aita!...

DONATA (in ginocchio).

Misericordia!

FARNESE.

No!

DONATA.

Tu giuochi la tua vita.

FARNESE.

Il so!

DONATA.

Giurasti!

FARNESE.

Il so!

DONATA.

Sacro è un ostaggio... il giuro
Rammenta.

FARNESE (come in delirio).

Ah! tutto oblìo!

DONATA.

A Gianni sei spergiuro!
(minacciando)

FARNESE.

Tu sei spergiura a Dio!
(terribilmente)

DONATA (annichilita).

Perduta son...

FARNESE (trascinandola verso il fondo della scena).

Non giova
Resister... t' amo... vien!

DONATA.

Infamia!

FARNESE.

In quell'alcova...

DONATA

(riesce a svincolarsi, corre alla porta segreta, ma non ha tempo d'aprirla. Farnese la segue e la riafferra. Donata estrae rapidamente da tasca l'ampolla del veleno d'Asdente, beve e getta la fiala).

Chi mi salva? Ah! il velen.

FARNESE.

Voluttüosa febre!

DONATA (disperatamente).

Ahimè! son viva ancor!...

(Con uno slancio supremo Donata si svincola dalle mani del Farnese, corre all'inginocchiatojo e getta a terra il cero che si spegne. La scena rimane oscura.)

M' ascondan le tenèbre...
(rifugiata accanto al tavolo a bassa voce)
Proteggimi, o Signor.

FARNESE

(cercando e brancolando nel bujo per poco. Poi estrae dalla cintola una pistola).

Invan cerchi uno scampo
Nell' ombra. In mia balìa
Tu giaci... Ho in mano un lampo
Che ti svela...

(Dopo una pausa, alza la pistola, spara il colpo, la scena s'illumina tutta per lo spazio d' un baleno. Farnese scorge Donata accanto al tavolo e si slancia sovr'essa sclamando:)

Sei mia!

(entra repentinamente Gianni dalla porta segreta con una face in mano.)

SCENA III.

Gianni, Donata, Farnese.

DONATA

(accorrendo a Gianni e avviticchiandosi a lui, indica la croce).

Gianni! quel Dio m' ha salva.

GIANNI

(dopo aver deposto la face accanto all'inginocchiatojo, guarda il Farnese e nota la pistola ancora fumante che tiene fra le mani il Duca).

O benedetta!
E tu colla tua mano hai dato il segno
Della ruina tua.

FARNESE (con rabbia disperata).

Sì! dannazione!

(colpi di fuoco interno e grida)

GRIDA DAL CORTILE.

Morte al Farnese.

GIANNI.

Ascolta.

GRIDA.

Morte! morte!

FARNESE

(indicando la porta segreta, che sarà rimasta aperta, si dirige per escire da quella, dopo aver gettato l'ordine di San Michele e la pelle di lupo)

Quella è via di salvezza.

GIANNI (al Duca).

Troppo tardi
Forse la varchi. Ma Donata è illesa.
Il tuo demonio
O Duca, t'accompagni e il mio disprezzo.

(Farnese esce dalla porta segreta. Il rumor dell'armi cessa.)

SCENA IV.

Gianni *e* Donata.

GIANNI.

Angiol mio, l'inferno è vinto;
Mi sorridi, ti consola;
L'opra a cui mi sono accinto
Nell'amor dovea finir.
Dammi un bacio, una parola,
Or ci arride l'avvenir!

DONATA.

T'amo! t' amo! e questo è il bacio
Degli imeni eterni, immensi!
Nell'amplesso ov'io mi giacio
Dono a te l'anima e i sensi!
Ad amarti un Dio m'incita
In quest'ora, o mio fedel.
Gioja! io t'offro la mia vita
E non son spergiura al ciel!
Cuor, ti sfoga! Ahimè!
(vacillando)

GIANNI.

L'affranto
Spirto calma e ti riposa
Sul mio petto, o dolce sposa.
Perchè sei pallida tanto?

DONATA (vuol sorridere, vacilla, Gianni la sorregge).

No.

GIANNI.

Vacilli... a un tratto mesta
Ti sei fatta... parla... ebben...
Perchè pieghi al sen la testa?...
Parla.

DONATA (angosciosamente).

Gianni.

GIANNI (atterrito).

Ahimè!

DONATA (cadendo a terra).

Un velen...

GIANNI (come colto da un fulmine).

Un velen!

(Trombe interne. Grida di vittoria.)

DONATA (affannosa).

Sì...

GIANNI (correndo verso il verone).

Soccorso! Ah! il suon dell' armi
Sol mi risponde! Orror!

GRIDA (nel cortile).

Viva l'impero!

GIANNI (che sarà tornato accanto a Donata).

Donata!

DONATA.

Per salvarmi...
Dal Farnese... il tosco fiero
D'Asdente... tracannai...
Sento... alla gola... una lama... rovente...

GIANNI.

Donata... Ah! dammi una parola ancora,
Un bacio... un guardo... una carezza estrema...
Gianni t' implora...

GRIDA (dal cortile).

Morte al Farnese!

DONATA
(con uno sforzo di vita ed affetto immenso).

Morire accanto a te! gioja suprema!

(muore)

SCENA ULTIMA.

Gianni, Landi, *ed* Altri Congiurati.

LANDI *ed* ALTRI CONGIURATI
(che portano il Farnese tramortito e insanguinato).

Morte! Abbiamo vinto!

CONGIURATI.

Evviva Carlo V!

ALCUNI SPAGNUOLI (entrando dalla porta a sinistra).

Viva la Spagna!
(Tutto il gruppo si porta nel fondo.)

VOCI (dal cortile).

Vogliamo il Duca.

LANDI (a Confalonieri).

Tu pel crin l'afferra,
Ed io per le calcagna.

CONGIURATI (portano il Farnese sul verone).

Al verone! al verone!

FARNESE.

Ajuto!

VOCI (dalla strada e dalla scena).

Morte! A terra!
Morte!

(Il Farnese precipitato nella via.)

GIANNI.

Maledizione!

Fine dell'Opera.

Prezzo L. 1. —